

## NOTIZIARIO DI SEZIONE

### CHI L'AVREBBE MAI POTUTO IMMAGINARE?



**S**ta per concludersi l'anno certamente più difficile e tremendo dal 1945. Non solo per il nostro Paese, ma per l'intero pianeta.

Un nemico invisibile, subdolo, inaspettato, ha colpito tragicamente tutta l'umanità: il Covid19 o Coronavirus che dir si voglia, anche se i due termini non sono esattamente sinonimi, ma non improvvisiamoci virologi o scienziati, come troppi invece hanno fatto.

Un anno fa ne ignoravamo nome ed esistenza: oggi tutti, nessuno escluso, lo abbiamo sentito nominare ogni giorno e più volte al giorno e troppi,

davvero troppi, ne sono venuti a contatto.

Che tutto questo significhi automaticamente conoscerlo, proprio ancora no! Aspettiamo fiduciosi che la scienza ci illumini - e si illumini, prima - su tutti gli aspetti ancora oscuri di questa "pandemia", altro termine non esattissimo, ricavato un po' precipitosamente dal greco; basterebbe "epidemia", ma anche qui non facciamo i pignoli!

Dalla fine di febbraio a giugno abbiamo vissuto in *lockdown*: anglismo divenuto la parola dell'anno 2020, e credo che questo sia più che indicativo; poi, come le talpe che sbucano fuori dalle tane, abbiamo cominciato a ripopolare le strade ma ci siamo troppo rilassati durante l'estate e da settembre ecco la temutata ignorata-sottovalutata ma realissima "seconda ondata", con numeri impressionanti di morti, terapie intensive, contagi e una sanità messa ancora una volta (una volta di troppo!) a durissima prova.

Ci apprestiamo a festeggiare un Natale "sobrio": verrà poi anche il momento di analizzare come persino il linguaggio

sia stato modificato, non credo in meglio, da tutto ciò, con eufemismi ("ristori"), espressioni oscure ("congiunti"), autentiche contorsioni linguistiche-semantiche, ecc...

Rinunceremo allo shopping forsennato, agli assembramenti ai negozi, alle tante visite di casa in casa di parenti e amici, ai raduni in piazza per attendere tra canti e balli la mezzanotte di un Nuovo Anno mai così spasmodicamente desiderato.

Non andiamo più in là con l'immaginazione, non è il momento di lanciarsi in previsioni o premature valutazioni.

Speriamo nel vaccino, che dovrebbe essere il dono più importante del 2021; speriamo nel ritorno alla nostra scontatissima "normalità", che proprio quest'anno abbiamo drammaticamente scoperto non essere per nulla scontata; speriamo anche, timidamente, di venirne fuori migliori o almeno non peggiori, perché lo strascico economico, sociale e politico di tutto ciò sarà decisamente molto grave.

Dobbiamo, però, fare un bilancio, come per tutti gli

anni, anche di questo *horribilis* 2020.

Come ANPI di Mondovì abbiamo rinunciato praticamente a tutte le nostre tradizioni.

Niente pubblica celebrazione del 25 Aprile, proprio nel 75esimo anniversario esatto! Ma l'abbiamo sostituita con un videomessaggio realizzato assieme con l'Amministrazione Comunale, che ringrazio di cuore, e con una straordinaria partecipazione di tanti autentici antifascisti che hanno prodotto video notevoli per quantità e, soprattutto, qualità: chi scrive vorrebbe venissero a costituire un DVD o qualcosa di simile per lasciare memoria di ciò.

E non abbiamo rinunciato a cantare dai nostri balconi quella "Bella ciao" che proprio non piace a qualche destrorso - e se ne farà una ragione, perché noi non abbiamo nessuna intenzione di non cantarla più, anzi!

Non abbiamo, purtroppo, sfilato per le strade della nostra città, ma abbiamo lo stesso onorato coloro che hanno combattuto e resistito per tutti

*Continua da pag. 10*

## TESSERAMENTO 2021

*Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare la tessera,  
se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta*

**SAVONA**

*Inaugurata P.zza Pertini  
Prof. Giuseppe Milazzo  
A pagina 2*

**ONLUS CORDERO**

*Brigadiere Branca  
Gr. Uff. Romolo Garavagno  
A pagina 4*

**SUSANNA AIMO**

*Il Comune la ricorda  
Prof. Stefano Casarino  
A pagina 5*

**CEVA**

*La rosa resistente  
Giorgio Gonella  
A pagina 7*

## L'INAUGURAZIONE POPOLARE DI PIAZZA PERTINI A SAVONA.

Il 24 luglio, a Savona, si è svolta una manifestazione in ricordo di Sandro Pertini, a trent'anni dalla sua scomparsa e in coincidenza del 77° anniversario della caduta di Mussolini, avvenuta, com'è noto, il 25 luglio 1943.

Savona, città Medaglia d'Oro per la Resistenza, è anche il luogo dove Sandro Pertini visse gli anni della sua adolescenza e della giovinezza, dove iniziò a formarsi politicamente e dove intraprese le prime lotte contro il fascismo, subendo, a causa di ciò, aggressioni e persecuzioni, nonché il primo processo, per la distribuzione di un foglio in cui denunciava il sistema di repressione che a poco a poco si stava imponendo nel Paese.

La manifestazione, organizzata dall'Assemblea Antifascista e Antirazzista di Villapiana, si è svolta in piazza Sandro Pertini, prospiciente il palazzo del vecchio ospedale cittadino. La piazza, aperta al pubblico lo scorso 18 maggio, non ha potuto godere di una vera e propria inaugurazione da parte delle autorità comunali, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Per questo motivo, gli organizzatori hanno inteso «*procedere all'inaugurazione popolare della nuova piazza, rendendo il giusto omaggio a un grande antifascista savonese*». Nel comunicato stampa da essi diffuso hanno infatti aggiunto: «*Dopo mesi di emergenza sanitaria e le mancate celebrazioni del 25 Aprile, vogliamo anche festeggiare la Liberazione. Abbiamo scelto la data del 24 luglio, vigilia dell'anniversario della caduta di Mussolini, per ribadire la nostra contrarietà alla presenza di uno spazio neofascista nel quartiere di Villapiana: una sede di Casapound. Per dare forza a questa battaglia, che dura ormai da due anni, avremmo voluto organizzare una fiaccolata con partenza dal nostro quartiere. Purtroppo lo*



*stato di emergenza Covid impedisce tuttora lo svolgimento di certe manifestazioni, ma l'appuntamento è solo rinviato*».

Il presidio, che ha visto la partecipazione di circa 150 persone, si è svolto nel pieno rispetto delle norme anti-Covid, con il distanziamento dei partecipanti e facendo ricorso, da parte dei presenti, all'utilizzo delle mascherine.

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola Elisabetta Favetta, Presidente dell'Associazione Pertini di Stella – che ha portato, tra l'altro, il saluto di Umberto Voltolina, cognato di Sandro Pertini e Presidente della Fondazione Pertini – il prof. Giuseppe Milazzo, autore del volume “*Sandro Pertini. Gli anni giovanili*”, pubblicato nello scorso mese di febbraio, e il prof. Jacopo Marchisio, membro del Direttivo dell'I.S.R.E.C. di Savona, che ha letto il testo del discorso pronunciato da Sandro Pertini, in piazza della Vittoria, a Genova, il 28 giugno 1960. Al termine, dopo la lettura di alcune frasi pronunciate nel corso della sua esistenza da Sandro Pertini da parte di alcuni giovani, tutti i presenti hanno cantato “*Bella Ciao*”.

Tra coloro che hanno partecipato alla manifestazione, tra gli altri, il consigliere regionale Mauro Righello, i consiglieri comunali Elisa Di Padova, Barbara Pasquali e Marco Ravera, il dott. Balduino Astengo (nipote del Martire della Resistenza Cristoforo Astengo) e la prof.ssa

Laura Isetta (figlia di Gerolamo Isetta, il migliore amico di Sandro Pertini). Erano presenti anche diverse sezioni dell'A.N.P.I. con i loro dirigenti.

Elisa Di Padova, in particolare, ha dichiarato: «*È stato un momento molto intenso, molto bello per la nostra Città, camminare in quella piazza insieme. Finalmente la piazza ha avuto una iniziativa rispettosa della figura di Sandro Pertini, antifascista, resistente. Una inaugurazione vera. Popolare. La comunità cittadina ha così rimediato alla brutta pagina scritta dalla giunta di centrodestra, nei confronti della cittadinanza e dei familiari di Pertini, voltiamo una pagina triste ma ne troviamo una piena di valori e di sentimenti*».

Di seguito, riportiamo il testo dell'intervento del prof. Giuseppe Milazzo:

*«Il 25 luglio 1943 Sandro Pertini era a Ventotene. Come tutti gli Italiani, apprese la notizia della caduta di Mussolini la mattina dopo. Come avrebbe ricordato in seguito, quel giorno, atteso da vent'anni da lui e dai suoi compagni, non fu però un giorno di festa. Prevalse, semmai, un senso profondo di angoscia per ciò che attendeva lui e i suoi compagni. Perché sapevano, come egli disse, che quello che restava loro era un'eredità fallimentare.*

*Molti, sbagliando, hanno di Pertini l'immagine dell'anziano Presidente esultante la sera dell'11 luglio 1982. Ma quella non è la sua vera immagine. Lui l'avrebbe rifiuta-*

*ta. Il suo vero volto è quello tumefatto dalle botte inflittegli al momento del suo arresto a Pisa il 14 aprile 1929. È quello stravolto dal dolore per i due giorni di torture inflittegli dai carnefici repubblicani all'indomani del suo arresto avvenuto a Roma il 15 ottobre 1943. Nel carcere di Regina Coeli, come egli avrebbe poi ricordato, egli condivise le torture con un altro grande Martire, Don Giuseppe Morosini, che sarebbe stato poi fucilato dai repubblicani. Anche Pertini fu condannato a morte, insieme ad un altro futuro Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ma riuscì ad evadere prima dell'esecuzione, il 24 gennaio 1944.*

*Il 25 luglio – Pertini lo ricordò sempre, e con vigore – fu una data cruciale della sua esistenza. Quel giorno la sua fede nella libertà e nel socialismo si aprirono alla speranza perché, anche se per poco, la dittatura, che era durata vent'anni, parve finalmente esser giunta al capolinea.*

*In questi anni, si è tentato di far passare il periodo in cui Mussolini fu alla guida del Paese come un'epoca diversa rispetto a quella che fu in realtà. Non riuscendo a negare che in Italia potesse essere esistito un regime totalitario, si è tentato di mistificare la storia, riscrivendola e addolcendola, cercando di raccontare, in definitiva, un Paese che non era mai esistito. Chi afferma che quella di Mussolini e del fascismo fu una “dittatura all'acqua di rose” o una “dittatura da operetta” o non sa quel che dice o, intenzionalmente, fornisce una versione dei fatti non corrispondente al reale. Per capire che cosa fu realmente il regime fascista è sufficiente andarsi a leggere le carte contenute nei fascicoli dei cosiddetti “soversivi” che sono conservati presso gli Archivi di Stato per farsi un'idea efficace di che cosa*

**Continua da pag. 3**

*Continua da pag. 2*

significò, in quegli anni, vivere all'epoca dei "telefoni bianchi", quando c'era il Duce. E si scoprirà così quanto quel regime fosse stato duro, tanto da arrivare a costringere, anche nella nostra Savona, tanti antifascisti a dover lasciare per sempre le loro case, i loro cari, per andare a vivere esuli nella vicina Francia.

Era un'Italia, quella di allora, in cui le violenze fisiche contro coloro che venivano arrestati per motivi politici erano la normalità, dove si poteva perdere tutto, il lavoro, la dignità, la vita stessa, se non la si pensava come i gerarchi che erano al potere. E poi c'erano le aggressioni, anche in pieno giorno, i pestaggi, le bastonature, le pubbliche umiliazioni, l'olio di ricino. E a farne le spese erano sempre gli stessi: gli antifascisti, di qualsiasi colore politico fossero. Come tanti giovani di allora, anche Sandro Pertini conobbe bene le Camicie Nere: e non è casuale che gli sia stata intitolata questa piazza, visto che per ben sei volte, all'ospedale San Paolo, finì "in riparazione", come diceva lui, dopo esser stato bastonato a sangue.

Le repressioni, dunque, furono feroci, le violenze costituirono la normalità. E non avrebbe potuto essere altrimenti. Il valore fondante del fascismo, fin dalle origini, infatti, fu sempre rappresentato dalla violenza e dal razzismo. La sopraffazione dell'altro, l'idea della superiorità della "stirpe italica" rispetto agli altri popoli, l'idea medesima della guerra vennero esaltate dal regime in tutte le forme, durante il Ventennio. L'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale a fianco della Germania nazista fu la logica ed inevitabile conseguenza dell'applicazione di un'ideologia che aveva fatto dell'esaltazione della morte il proprio vessillo. Già nell'immediato dopoguerra Sandro Pertini aveva capito benissimo quan-



to sarebbe stato importante mantenere viva la memoria, per raccontare alle giovani generazioni che cos'era stato davvero il fascismo. Aveva detto, tra l'altro: «La storia dell'anti-fascismo deve essere introdotta nelle scuole italiane non per ridestare antichi risentimenti, perché sui risentimenti non si costruisce nulla di positivo, né in campo morale né in campo politico; vogliamo che sia introdotta perché i giovani sappiano di che cosa è stato capace il fascismo e che cosa abbia voluto dire, per il popolo italiano, perdere la libertà e quanto sia stato difficile riconquistarla. Perché la libertà è un bene prezioso: che è difficile da conquistare ed è facilissimo perderla».

Come lui stesso amava dire, Pertini fu "un uomo di fede", perché per lui, la fede politica fu il motivo stesso della sua esistenza. Pertini fu un socialista e un antifascista. E per quelle sue idee, come egli ebbe a dire davanti ai giudici, qui a Savona, egli fu pronto a rinunciare a tutto, lui, che apparteneva ad una famiglia della buona borghesia ed era benestante. E lo fece. Se sarebbe occorso, sarebbe stato pronto anche a dare la vita, come disse una volta, nel 1925, a palazzo Santa Chiara, la prima volta che venne processato. E pagò, pagò fino in fondo per le sue idee, senza timori di sorta. Condannato il 30 novembre 1929 dal Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato, Pertini trascorse sei anni e cinque mesi in carcere venendo internato dapprima nell'isola di Santo Stefano, nel

mar Tirreno, al largo delle coste laziali, poi nella casa penale di Turi, nei pressi di Bari, in Puglia, dove ebbe modo di conoscere il leader comunista Antonio Gramsci, quindi nel penitenziario di Pianosa, un'isola dell'arcipelago toscano, a pochi chilometri dall'Isola d'Elba. Il 10 settembre 1935 fu quindi inviato al confino, dapprima nell'isola di Ponza, poi a Ventotene, dove rimase fino al 13 agosto 1943, avendo trascorso sette anni e undici mesi al confino.

Giustamente, ancora oggi, Sandro Pertini è visto da tutti, anche da coloro che si autodefiniscono come gli eredi dell'ideologia fascista, come il simbolo della Resistenza. Ed è così, è assolutamente così. Sandro Pertini è il protagonista della difesa di Roma a Porta San Paolo, dove si batté con tale valore contro i Tedeschi da venire insignito, nell'ottobre del 1953, della medaglia d'oro al valor militare per meriti partigiani. È l'eroe dell'insurrezione di Firenze dell'agosto 1944. È il capo partigiano che si muove instancabile per l'Italia occupata dai Tedeschi nei lunghi mesi che precedono la Liberazione. È il dirigente del C.L.N. Alta Italia che guida la liberazione di Milano e che parla in piazza del Duomo liberata il 25 aprile 1945.

Ma Pertini, quando parlava qui, nella sua Savona, non amava mai parlare del suo passato. Preferiva ricordare chi si era battuto contro l'oppressione nazifascista ed aveva perso la vita. E ricordava. Ricordava i Savonesi,

che aveva conosciuto e di cui gli avevano raccontato, che avevano dato un senso alla loro esistenza, con la loro lotta, con la loro morte.

Ricordava l'eroismo di Cristoforo Astengo, che davanti al plotone d'esecuzione, essendogli stato ordinato di dare le spalle al plotone d'esecuzione, chiese che gli si sparasse al petto. Ed essendogli stato questo negato, si voltò di scatto, venendo colpito al capo e al torace.

Ricordava il carisma e l'esempio di Angelo Bevilacqua, che fu trucidato il 29 novembre 1944 dai militi della Guardia Nazionale Repubblicana sul Bric Camulera. Al Capitano Giovanni Ferraris che gli chiedeva se sapesse che cosa l'aspettasse, Gin Bevilacqua rispose: "Quello che sta per succedere a me, può succedere a te domani, con una differenza: io so perché muoio, tu non lo saprai nemmeno".

Ricordava la modestia e la semplicità di Stefano Peluffo che poco prima di essere giustiziato aveva scritto: "muoio contento di aver fatto il mio dovere", aggiungendo: "non imprecate contro la cattiva sorte".

Ricordava la dolcezza e l'umanità di Paola Garelli che prima di morire aveva scritto a sua figlia: "Mimma, cara la tua mamma se ne va pensando e amandoti. Mia creatura adorata, sii buona, studia e ubbidisci sempre. Io sono tranquilla. Tu devi dire a tutti i nostri cari che mi perdonino per il dolore che dò loro. Non devi piangere né vergognarti per me, mai. Quando sarai grande, capirai meglio".

Ecco, dunque, il motivo per cui, oggi, siamo qui a ricordare Sandro Pertini e gli altri Martiri della Resistenza Savonese. Ecco perché celebriamo questa data che, ancora oggi, a tanti dà estremamente fastidio. Oggi, qui, ricordiamo e festeggiamo l'anniversario della caduta di Benito Mussolini e della fine della dittatura fascista».

Prof. Giuseppe Milazzo

## UNA COMMEMORAZIONE DIVERSA E INTENSA...

### GRAZIE AD UN GIOVANE LICEALE.

Sono pienamente convinto: l'edizione 2020 della commemorazione per Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo e Salvo D'Acquisto si è "svecchiata". Non è più stata caratterizzata, come in passato, solo dalla relazione di un'importante personalità, che sa opportunamente ricordarci i fatti e le idealità degli eroici oppositori alla tirannide nazista, coinvolgendo adeguatamente il pubblico. Il 28 settembre, al Giardino del Memoriale il dott. Michele Calandri ha esposto, in modo efficace e convincente, il suo tema, ma è stato affiancato anche da un giovane studente liceale del nostro Liceo Classico di Mondovì, Matteo Prucca, che ha saputo esporre in modo spigliato una brillante interpretazione di come i principi ideali della Resistenza debbano essere calati nella realtà sociale di oggi.

In futuro vogliamo trarre spunto da questa positiva esperienza ed aprire proprio ai giovani il compito di relazionare quanto sentono e pensano circa l'innesto nell'oggi dei valori che sono scaturiti dalla Resistenza.

Matteo è anche un poeta e quindi dispone, fortuna sua, di una sensibile capacità di analisi. Ci auguriamo che, Coronavirus permettendo, si possa tenere in primavera, come da tradizione, l'incontro e avere la partecipazione di qualche altro studente,

disposto ad esporre le sue personali considerazioni su come debbano essere attuati oggi i principi di democrazia, libertà, partecipazione attiva alla vita sociale.

Non dobbiamo dimenticare il detto latino *suum cuique tribuere*: vale a dire che il seme delle convinzioni di Matteo Prucca ha tratto origine dagli insegnamenti del suo docente e Presidente dell'ANPI monregalese, prof. Stefano Casarino.

Buon sangue non mente, si direbbe scherzosamente.

Dal testo di Matteo è giusto e fa piacere citare molti passaggi che contengono tutti concetti profondi:

*Secondo i giovani la gran-*



*dissima eredità che ci hanno lasciato i Partigiani è soprattutto la libertà: libertà di decidere, libertà di governare noi stessi secondo il volere del popolo e non di un tiran-*



*no. L'Italia deve essere fiera di aver avuto eroi tali, nella propria storia, ed è per questo che la memoria è importante... Non sono l'unico a credere che imparare gli*

*nipoti, il potere di autogovernarsi sono i veri autori della nostra Costituzione. Abbiamo un immenso debito verso coloro che si sono sacrificati in virtù della pace. Perché resistenza, ieri come oggi, significa avere il coraggio di saper dire no a chi è più forte.*

*Il no che gridarono, stremati, molti Partigiani costò loro la vita propria e quella di chi gli era caro, dunque noi non dobbiamo e non possiamo tumulare e dimenticare chi ci ha fatto un simile dono: non possiamo permettercelo in alcun modo... I Partigiani non ci hanno chiesto nulla, in cambio del loro sangue, che non fosse semplicemente la memoria. Senza la Resistenza non saremmo qui, e soprattutto non saremmo liberi di credere e pensare, ma vittime di un regime oppressivo che punta a renderci schiavi ed incapaci di essere le donne e gli uomini che vorremmo essere.*

Matteo evidenzia un altro concetto importantissimo, quando sostiene che: *Dobbiamo avere timore di coloro che gridano alla razza ed alla guerra, poiché costoro sono figli di quel male che i Partigiani hanno aspramente combattuto e bandito. L'unico modo per annientare la possibilità di un futuro ripetersi della storia è "impugnare le armi" su un fronte nuovo: e questo si chiama banco di scuola.*

*errori del passato sia essenziale per non commetterne di futuri: la storia, si sa, si ripete facilmente e gli errori più grandi sono sempre figli dell'ignoranza. Se si combatte l'ignoranza con la consapevolezza di ciò che è stato, prima di tutto nelle scuole, una lezione di storia non si potrà dire sprecata. Non sarà vana, se istruirà i giovani ad avere dei valori per cui credere e per cui lottare. La Resistenza italiana ha sepolto grandi martiri, che non hanno combattuto solo contro la follia di un tiranno, ma contro ciò che è odio, distruzione e sofferenza. I ragazzi che sono caduti per un'Italia libera e per consegnare ai propri*



*Continua da pag. 4*

*Noi ragazzi siamo consapevoli delle nostre radici dai liberti, cioè di schiavi finalmente liberati, grazie agli sforzi immani dei nostri avi. Insegnare la Costituzione è necessario, sì, ma è altrettanto importante insegnare il perché e soprattutto il come si sia arrivati ad essa. La via che ha condotto alla nostra Costituzione odierna è piena di pozze di sangue e di tombe spesso sfregiate da molti.*

*Della Carta Costituzionale viene focalizzato quanto sia ricca di valori positivi. Certo, però, il difficile ora sarà fare in modo che venga rispettata in tutti i suoi aspetti, senza mai tralasciare che essa è stata solo la sommità di un altissimo monte, il quale continuerà ad essere sempre più arduo da scalare fintanto che ci saranno ancora giovani capaci di disegnare sulle lapidi delle croci uncinata. I sacri principi di libertà e*



*uguaglianza sono costati molto a ragazzi coetanei o poco più grandi di noi, ed è doveroso rispettare e far rispettare il ricordo del loro sacrificio. La vita di quei giovani ci è stata donata per la nostra democrazia, ed ora tocca a noi far sì che quelle vite non siano state vane: nel nostro piccolo abbiamo la possibilità di lottare per una politica giusta, che abbia come obiettivo il bene del popolo italiano e che ponga*

*al centro di ogni decisione tutta un'Italia unita nella bellezza della propria cultura. Il nostro traguardo oggi è quello di continuare la democrazia, facendola sopravvivere secondo i sani ideali con cui è stata costruita... ciò al costo, qualora fosse necessario, della nostra stessa vita.*

*Il Presidente Ass. Onlus  
"Col. Giuseppe Cordero Lanza  
di Montezemolo  
Gr. Uff. Romolo Garavagno*



## **IL COMUNE RICORDERÀ SUSANNA AIMO, LA DOMESTICA MONREGALESE DI LILIANA.**



**V**enerdì 27 novembre, nella riunione del Consiglio comunale, su proposta dei consiglieri Tancredi Bruno Di Clarafond e Maurizio Ippoliti il Comune di Mondovì conferirà un riconoscimento pubblico alla memoria della signora Susanna Aimo. Deceduta nel 1975, ora sepolta nel cimitero di Gratteria, è la donna che fu domestica in casa di Liliana Segre.

La storia della signora Aimo venne a galla nel dicembre 2019: quando la Segre, sena-

trice a vita nonché una degli ultimi testimoni viventi dell'orrore dell'olocausto, venne a Mondovì in forma privata per una breve visita al cimitero della frazione monregalese. Durante una visita ufficiale ad Alba, raccontò al governatore Alberto Cirio un frammento della sua giovinezza: quello legato alla signora Susanna, che lavorava in casa Segre a Milano. «Era una donna della provincia di Cuneo – aveva detto –, mi ricordo il suo accento piemontese. Era originaria di Mondovì, di

un posto che si chiama Gratteria». Una signora che, quando arrivarono le leggi razziali nel '38, scelse comunque di continuare a lavorare in casa Segre, pur a rischio della vita. La giovane Liliana, sopravvissuta allo sterminio, incontrò la signora Susanna a guerra finita: e fu in quel momento che la governante riconsegnò a Liliana tutti i preziosi di famiglia, che aveva nascosto e custodito, pur accettando di vivere nella povertà e nelle privazioni del periodo di guerra. In

poche ore il Comune riuscì a rintracciare la tomba e consentì alla senatrice di portare un mazzo di fiori al cimitero per ricordarla. Ma fu una cerimonia privata.

**Ora il  
Comune di Mondovì  
ricorderà Susanna Aimo  
in modo ufficiale, e per  
sempre.**

## IL CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA DI PAMPARATO AL BRIGADIERE ANGELO BRANCA.

L'ANPI di Mondovì, assieme alla Sezione Provinciale ed a vari altri enti coinvolti nei valori della Resistenza, ha realizzato un'importante iniziativa sociale e politica: ha ottenuto la concessione della Cittadinanza Onoraria alla Memoria del Comune di Pamparato al Brig. Angelo BRANCA, un vero eroe "segreto".

Sottufficiale dei Regi Carabinieri, Comandante della Stazione di Pamparato, nell'ottobre del 1943, avendo saputo da una delazione che a Pra di Roburent si era rifugiato il dott. Marco Levi, presidente della Comunità Ebraica di Mondovì, per sfuggire alla persecuzione nazista ed essere deportato in campo di concentramento, anziché arrestarlo facilmente, avvertì i proprietari dell'abitazione che gli davano ospitalità: "Se vengo e trovo chi non deve esserci, finite tutti in Germania, perché siete complici."

Con questo gesto, ricco di umanità, tale da fotografare esattamente i suoi profondi sensi di rispetto della vita umana, al di fuori di ogni disumana legge razziale, purtroppo innestata anche nella legislazione italiana con le scellerate, criminali leggi del 1938, il Brig. Branca ha saputo dar chiaro esempio di coraggio e discernimento. Molti utili avrebbe ricavato, se avesse applicato puntualmente le disposizioni della RSI, la "repubblichetta", come in modo giustamente dispregiativo è stata definita.

Procedere all'arresto sarebbe stato un fatto ordinario e sicuramente gli avrebbe per-



messo di fare carriera e magari avrebbe comportato una consistente ricompensa in denaro, perché consegnare ai nazisti un ebreo veniva remunerato lautamente. Poteva ottenere una promozione di grado e disporre di un fondo per allora cospicuo.

Branca non ha tenuto presenti, neppure un momento, queste possibili provvidenze.

Ha pensato che avrebbe consegnato a belve umane un uomo che nessun demerito aveva nell'appartenere ad una componente etnica e religiosa, inumanamente presa di mira dal nazismo. Il dott. Levi, per questa generosità, poté salvarsi, trasferendosi in un remoto casolare della Valle Corsaglia, accolto con altrettanto coraggio dalla famiglia Castagnino, un nucleo formato dai coniugi, tre figlie in età scolare e due altri parenti. Anche costoro corsero sicuramente gravi rischi, perché

gli invasori avrebbero fucilato e incendiato la casa, se avessero scoperto l'ebreo nascosto.

Perché così tardivamente un meritato riconoscimento onorifico?

Non perdiamo tempo ad indagare se esistano responsabilità nell'aver tenuto celato questo fatto. I primi che diedero ricovero al dott. Levi, i fratelli Bartolomeo e Secondino Giovanni Roà, in mille occasioni narrarono della visita del Brig. Branca.

Ma non si riuscì mai a individuare il suo nome. Ora si è giunti all'agognata meta.

In un mese opportuno del 2021 il dott. Franco Borgna, il Sindaco di Pamparato, molto attento alla questione, promuoverà un Convegno, per consegnare ufficialmente l'onorificenza alla nipote, Emanuela Branca in Cico-gna.

Il sicuro intervento a favore del dott. Levi è certo la gran-

de benemerenzia del Brig. Branca. Ma simile fu l'eroico impegno per evitare la scoperta di altri quattro ebrei, accompagnati a Valca-sotto dal Parroco di Peveragno, don Ravera. Questi due, marito e moglie, anziché restare nascosti, si vollero affiancare ai Partigiani e purtroppo il marito, Aronne Gottlieb Isidoro, fu fucilato a Ceva, il 18 marzo 1944; la moglie Ruth fu internata ad Auschwitz, dove conobbe le monregalesi Amelia e Beniamina Levi: fortunatamente sopravvisse e tornò a ringraziare i buoni abitanti di Casotto.

Con il movimento partigiano anche il sottufficiale Branca ebbe buonissimi rapporti, come dimostrano note su testi dell'epoca di Amedeo, Mauri, Somano ed altri. Egli fu in due occasioni fermato e sottoposto ad interrogatori dai nazisti. In casa i famigliari ricordavano la paura che serpeggiava. "Per fortuna che la guerra è finita nell'aprile 1944, altrimenti finiva anche lui in campo di concentramento", è quanto ricorda ancora oggi la nuora.

Il Consigliere Prucca, di Montaldo Mondovì (già Carabiniere in periodo di leva e ora Dirigente Associazione Carabinieri in congedo di Roburent-Montaldo-Mondovì) ha fatto approvare alla unanimità durante il Consiglio Comunale del 27.11.2020 una mozione che plaude alla iniziativa del Comune di Pamparato.

*Il Presidente dell'Ass. Onlus  
"Col. Giuseppe Cordero Lanza  
di Montezemolo"  
Gr. Uff. Romolo Garavagno*

## LA ROSA RESISTENTE

Ceva, notte tra il 2 ed il 3 ottobre 2020: pioggia torrenziale oltre ogni previsione; una bufera di proporzioni disastrose si abbatte nella zona montuosa dell'arco delle Alpi Liguri e Marittime. Investe la Valle Tanaro, dal confine francese la tempesta Alex si schianta contro il massiccio del Marguareis e scarica tonnellate di acqua che invadono le valli Gesso, Ellero, Vermenagna e Tanaro ed in Francia la Valle Roja.

In Valle Tanaro il fiume già da monte inizia a trascinare alberi, terra, pietre, acqua: tanta acqua, troppa acqua che tracima, esce dagli argini, allaga, travolge, viola, infanga, ferisce, distrugge.

A Ceva si cerca di essere pronti, non si è mai abbastanza pronti, ma questa volta è più difficile delle altre volte perché il tempo è davvero poco. Verso la mezzanotte il Tanaro ulula, romba come un enorme tuono che non smette, esce dall'argine di Piazza della Libertà, dal Ponte Oratorio, dalla zona di Via Gatti,

sale sulla passerella, ne colpisce alcuni elementi, ma la passerella resiste.

Fango, tanto fango ovunque, ed acqua limacciosa che invade e sporca. Il giorno dopo, trascorsa una notte di danni e di difficoltà, il Tanaro è ancora gonfio ma alle 3.30 è rientrato nel suo argine,. Primi sopralluoghi, primi controlli di ciò che è rimasto, di ciò che è stato portato via, di ciò che sarà inservibile.

Nella zona della caserma "Giuseppe Galliano" sono situati i monumenti cittadini. Il monumento alpino "A chi non è tornato" ha preso in pieno l'urto del fiume, quasi sommerso dal fango e dai rami. Ma arrivano tosto gli alpini in congedo ed i volontari AIB Ceva, che con lance e con pale liberano il sito dal fango e ridonano austerità al sito tanto caro ai cevani.

Anche la lapide dedicata ai partigiani fucilati è stata investita dal Tanaro. Rami, sabbia, terra, arbusti, ringhiera piegata. Le rose "Bella Ciao" si sono piegate all'acqua,



hanno resistito alla piena. Nei giorni seguenti ci si è attivati per rimettere in ordine il sito. La sabbia è stata rastrellata, come pure i rami, gli arbusti, tutto ciò che un fiume violento e potente ha portato e lasciato. Ma la rosa "Bella Ciao" è lì, si è rialzata, è ancora ingombra di piccoli arbusti ma è lì, ritta sul suo stelo, a dimostrare che è viva e forte. Me l'aveva consigliata il Presidente Mauro Pettini, era orgoglioso di questa bella pianta che dalla sua piantumazione fiorisce dei suoi fiori colorati e grandi, punti di grande colore e di grande bellezza.

Il IV Novembre il sito ha accolto la corona in alloro dedicata ai Caduti e il Sindaco ha reso omaggio ai giovani Caduti per la Libertà.

La rosa è lì, ha ancora sul suo stelo i segni della sua resistenza ed è stata lasciata così, a monito del suo carattere di pianta resistente, come se Pettini le avesse detto: "Vai a Ceva e sii te stessa". Così è stato, così è,

e la rosa "Bella Ciao" adesso è lì, ferma e stabile, sopravvissuta ad un fiume quasi impazzito che ha invaso una città che anch'essa ha sopportato la piena, si è inginocchiata e si è rialzata subito dopo, forte dei suoi abitanti e di quanti sono venuti in aiuto a Ceva.

Dopo quindici giorni di lavoro la zona è stata riportata quasi alla normalità. Le cicatrici si vedono, ci sono, sulle case private, sugli edifici pubblici, nella mente e negli occhi di chi quella notte ha visto ed ha sentito la forza della natura impazzita tentare di travolgere una città che ha già subito altre tempeste e che ha visto passare anche la tempesta Alex.

Chi si sofferma a guardare il monumento partigiano spero noti che sulla rosa "Bella Ciao" ci sono ancora i segni della piena: ciò è voluto perché si capisca come una rosa, simbolo della Resistenza, ha resistito ed è lì, bella di sé.

*Giorgio Gonella*



**Sezione di Mondovì**



## SETTEMBRE - OTTOBRE 2020.

### TEMPO PER PENSARE, TEMPO PER RESPIRARE RESISTENZA.

I giorni di settembre sono belli per camminare in montagna, per godere della natura, dei colori, del cielo terso e dell'aria ancora tiepida. I giorni di settembre sono anche utili per ricordare ciò che abbiamo letto e ciò che abbiamo ascoltato di "...quei giorni di settembre 1943...", quando tutto cambiò.

E balza alla mente, veloce, lucente, la parola Resistenza. Sì, una parola non certo creata nel 1943, ma che in quel difficilissimo anno, ed in quel particolare settembre, assunse un significato che di lì in poi la fece assurgere a tutte le situazioni in cui fummo, e siamo chiamati a cercare di risalire chine, a sovvertire movimenti.

E la montagna in questo "bagno di memoria", è luogo adatto. Così, con mia moglie Patrizia, ci siamo trovati a camminare in quel mese che ha annunciato un autunno decisamente arduo, in zone montane che videro i resistenti camminare e correre per i sentieri, sparare e ripararsi, essere colpiti e morire.

Un mattino sereno, obiettivo il rifugio "Garelli", bella mèta di piacevole camminata nella natura e nella storia. La prima traccia di resistenza è al Gias Sestrera, un piccolo casotto ben ristrutturato sulla cui parete esterna è affissa una tabella in cui vengono ricordati i partigiani che vis-

sero in quell'edificio, ed una foto di fine guerra ne ritrae alcuni. Ma andiamo su, il sentiero si inerpica e si scorgono altri bellissimi scenari. Fa bene essere lì, senza assembramenti, senza confine di vento e di sole, con la voglia di respirare. La fatica certo è quella di sempre, ma anche il desiderio di arrivare è quello di sempre: desiderio di vedere, di raggiungere un obiettivo così piacevole. Contatto visivo! Il rifugio si vede, ci stiamo avvicinando. Ci accoglie uno splendido mulo nero, Baddy, una livrea lucente su un corpo possente. Ancora qualche passo e siamo arrivati. Il rifugio è davvero ben rispettoso delle re-



gole del DPCM: distanziamento, mascherina, gel, vetri, tutto ciò che si può e si deve fare per se stessi e per gli altri. Il gestore ci accoglie



con un saluto aperto e sorridente. Chiediamo polenta. "Certo, polenta come la volete? Sughì a scelta e polenta

fa bene ripetere:

"A Porta Sestrera, al Colle del Pas e al Passo delle Mestrelle avvennero importanti scontri tra partigiani e truppe tedesche e fasciste. La così detta *Battaglia di Pasqua* dell'aprile del 1944 si combatté tra Certosa e Pian delle Gorre, area scelta dai partigiani per evitare le rappresaglie dei nazifascisti sulla popolazione civile. Per tre giorni le formazioni partigiane autonome comandate dal capitano Piero Cosa, un gruppo di ex alpini rifugiati al Gias Madonna e studenti nascosti al Gias Sestrera, bloccarono l'avanzata del nemico grazie alla conoscenza del territorio ed anche ad una provvidenziale valanga che ostruì la strada di fondovalle nei pressi della Località Ardua. Le truppe (oltre 1500 soldati) e i carri armati tedeschi, arrivati fino al Pian delle Gorre, grazie a una nebbia improvvisa, si scontrarono con 170 partigiani, che resistettero eroicamente ma furono messi alle strette da una colonna fascista risalita dalla Valle Vermenagna. Quindi il capitano Cosa ordinò la ritirata verso sud; i reduci valicarono il massiccio del Marguaris, ripiegarono verso Porta Sestrera e discesero nell'alta valle del Tanaro. Raggiunto Carnino, furono attaccati e costretti, con una marcia este-

calda?". Non è solo polenta, quella, è un abbraccio virtuale, un "ciao" detto con il cibo, un sorriso spalmato nel sugo. Non è polenta, è il piatto più buono del mondo.

"Una birra?" Certo ed acqua della valle, come è giusto che sia.

C'è tempo per andare al vicino laghetto e c'è soprattutto il tempo per leggere la targa che è stata posizionata sul muro del rifugio, rivolto verso le montagne. Una targa con dati ed una foto: foto di partigiani, di giovani che scelsero.

Mi avvicino e leggo avido ciò che riporta. Ecco il testo, che i lettori possono rileggere, anche se ne conoscono l'argomento e le vicende, ma



Continua da pag. 8

nuante, a risalire il versante sud del Marguareis, perseguitati dal freddo e dalla fame. Attraversata la conca delle Carsene, scesero a Collapiana, in Valle Colla, verso l'abitato di Boves, disperdendosi. Due distaccamenti, rimasti tagliati fuori, continuarono a combattere per poi ripiegare nella pianura cuneese. Si contarono 18 caduti partigiani, mentre i nazifascisti ebbero imprecisate e notevoli perdite".

Storia di grande livello fatta da uomini di grande spessore. Resistenza.

Ma il mondo va avanti, e con esso le resistenze. Ne abbiamo prova ogni giorno, in ogni campo del nostro vivere. E la bellezza di questa realtà è stata trovarne prova anche lì, su quell'impervio sentiero, tra le montagne. Infatti, mentre salivamo al rifugio, abbiamo incontrato un convoglio molto particolare: Un ragazzo rumeno, da poco tempo in Italia, margaro, stava scendendo a valle conducendo due mule ed un puledro. Ci siamo fermati a parlare, volevo sapere di più di lui, ma non ho osato chiedere per non metterlo in ansia ed in sospetto. Così abbiamo parlato del suo vivere in montagna, di andare al pascolo, da Gias Madonna, ed in altri luoghi, con le due mule. Uzi e Raia. Con il basto militare che un tempo fu della artiglieria da montagna italiana, scendevano a caricare provviste. Una resistenza giornaliera, un vivere duro

negli anni della tecnologia sfrenata. E quando eravamo al rifugio, durante il pranzo, ho scorto il convoglio che stava salendo oltre il rifugio per raggiungere la mandria. Il margaro veloce veloce è arrivato poi al rifugio per consumare il pranzo. Questa è stata la nostra giornata di resistenza respirata in Valle.

Le montagne cuneesi sono belle ovunque si vada, ed eccoci la domenica seguente al Valasco, sulla strada militare che conduce ai laghi di Valscura, giornata fredda ma bella, da vivere bene. Eravamo già stati in altra giornata al Pian della Casa ed avevamo visto un margaro di colore che accudiva una mandria formata da capre, pecore e mucche: due cani lo aiutava-



no a gestire il bestiame. Ci eravamo salutati ed avevo sentito nella valle i suoi richiami alle bestie perché non si allontanassero. Ebbene, domenica al Valasco, sulla



strada dopo la casa di caccia, eccolo di nuovo. Questa volta ci fermiamo e ci parliamo, si chiama Madi, viene dal Mali, margaro, parla un po' di italiano ma ci è sufficiente per

“Mondovi”. Facciamo un bel pezzo a piedi, la strada dopo Pian Marchisa era stata distrutta dal torrente in piena, ma è stata riparata. Il rifugio è aperto, resiste al tempo ed alla situazione. Fa freddo, ma cosa importa al confronto con la bellezza del posto? Zone queste resistenti, di passato di presente e di futuro.

Giornata vissuta all'insegna dell'isolamento e della pace, del ricaricare le batterie della vita. E cala la nebbia, e via indietro. Ma non si può non sostare al Pian Marchisa per leggere le due lapidi che ricordano i Partigiani Caduti, e poco più giù un altro marmo ricorda un altro di essi. Torniamo a valle, macchina calda, nebbia, freddo, ma pace, ed al rientro transitiamo in paesi semi deserti, la statale poco frequentata. Ci sarà senz'altro chi starà resistendo al male che ci sta flagellando. Si resiste, come allora, adesso per battaglie a più ampio spettro; si resiste a scuola, a casa, nei luoghi di lavoro, o magari anche solo telefonando cinque minuti ad un amico per dirgli: “dai, passerà presto”.

A chi pensa che la Resistenza sia un retaggio di un passato remoto da dimenticare consiglio di fare azione di salvaguardia di se stesso e di rileggere quella storia patria e di provare a sovrapporla a moltissime situazioni attuali: troverà che ci si incastra bene.

capire che anche lui sta resistendo a qualcosa. Gli chiedo come si chiamano i cani: Argo è quello marrone, Fiocco è quello bianco. Gli chiedo di fare una foto e gli dico che gliela manderò via telefono. E così faccio perché mi fa piacere. Io sto camminando la mia giornata di vacanza, lui sta camminando il suo giorno di lavoro. Ci salutiamo ed ognuno segue il proprio itinerario. Anche li abbiamo respirato la resistenza del 2020.

Altra domenica, ultima in ordine di tempo prima che l'isolamento ci bloccasse a casa. Questa volta già dopo il passaggio della tempesta Alex. Andiamo verso le Saline al sentiero del rifugio



Giorgio Gonella

## IL LICEO CLASSICO DI MONDOVÌ PROTAGONISTA DEL NUOVO PROGETTO “PASSAGGIO DI TESTIMONE”.

**IL PROGETTO, RIVOLTO ALLE SECONDE E ALLE TERZE, PREVEDE LA REALIZZAZIONE DI LABORATORI LETTERARI E ATELIER CINEMATOGRAFICI PARTENDO DALL'ANALISI COMPARATA DELLE VICENDE BIOGRAFICHE E LETTERARIE DI PRIMO LEVI, NUTO REVELLI E MARIO RIGONI STERN.**

L'Indirizzo Classico del Liceo “Vasco-Beccaria-Govone” di Mondovì è protagonista del nuovo progetto “Passaggio di Testimone”, promosso dal Miur nell'ambito del “Piano Nazionale per la partecipazione alla vita scolastica e la promozione dell'educazione alla cittadinanza attiva”.

Il progetto, rivolto alle seconde e alle terze del Liceo Classico, grazie alla collaborazione di Alessandro Ingaria e Simona Chiapparo dell'associazione “Geronimo Carbonò” e di Gabriele Gallo e Valentina Sandrone dell'associazione “Gli Spigolatori”, prevede la realizzazione di laboratori letterari e atelier cinematografici che, partendo dall'analisi comparata delle vicende biografiche e letterarie di Primo Levi, Nuto Revelli e Mario Rigoni Stern, condurranno gli studenti a riscoprire l'identità costituzionale dell'Italia, per arriva-



re all'agenda 2030, con specifico riferimento ai temi della partecipazione civile giovanile e dell'educazione alla cittadinanza globale.

“Passaggio di testimone”, richiamandosi all'omonimo convegno organizzato in sala Ghislieri a Mondovì nell'ottobre 2019, insisterà sul ruolo centrale dei ragazzi nella rigenerazione della memoria storica, intesa come processo cognitivo ed emotivo imprescindibile per il futuro della società contemporanea.

“Dialogare con i giovani sui temi della memoria storica e dell'Agenda 2030 è un modo per sostenere e potenziare il progresso etico e civile del nostro prossimo futuro, anche in tempi difficili come quelli che stiamo ora vivendo, perché ricordare è un importante strumento di resistenza” - spiegano dal Liceo.

A causa del persistere delle restrizioni sanitarie, le attività del progetto seguiranno le medesime modalità in remoto della didattica a distanza, gra-

zie ai coordinatori scolastici del progetto, il prof. Stefano Casarino, presidente della delegazione di Cuneo dell'A.I.C.C. e dell'ANPI di Mondovì, oltre che responsabile dell'Indirizzo Classico del Liceo e le prof. Giuditta Aimo e Manuela Calvi, docenti di lingua e letteratura italiana nelle due classi coinvolte.

Il progetto, svolto in collaborazione con il CFP cebano monregalese e Forumsad, membro del Consiglio Nazionale Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, prevede di realizzare un primo evento pubblico online, in occasione della prossima Giornata della Memoria 2021, il cui valore formativo potrà essere confermato dal successivo rilascio di attestato di partecipazione, prassi che sarà mantenuta anche per gli altri eventi.

*Prof. Stefano Casarino*

*Continua da pag. 1*

noi contro un nemico in fattezze umane e di perverse, malate idee, che ancora purtroppo non sono state debellate e che possono infettare sempre qualcuno: e qui l'unico “vaccino”, l'unico antidoto sono e restano memoria storica e cultura, indissolubilmente associate.

Niente gite né visite di più giorni ai luoghi della Resistenza: e ne avevamo in programma di bellissime, che qui non dico perché non rinunci a riproporle prossimamente.

Niente Festa degli Auguri per il Natale 2020: la nostra Sede è chiusa, lo resterà finché il rischio del contagio non diminuirà sensibilmente, non si ridurrà del tutto.

È la nostra unica, possibile forma di “Resistenza” quest'anno: non salire ai monti e im-

bracciare armi contro nemici di carne e ossa con svastiche e camicie nere, ma restare a casa, fidandoci degli scienziati, irridere negazionisti, complottisti, parolai di ogni sorta che più volte si sono contraddetti, (e farne memoria dopo, quando tutto ciò sarà finito: mai dimenticare!), dimostrare responsabilità, farci carico dei più deboli e dei più esposti.

E tra costoro, permettetemi di ricordarlo, non ci sono solo i nostri anziani, ma anche i nostri ragazzi, che, esattamente come nei momenti peggiori della guerra, non sono andati e ancora non vanno a scuola. Oggi, certo, le lezioni non sono interrotte dai bombardamenti aerei e non si popolano i rifugi; oggi si sta in comode case, senza problemi di vitto, con tutti i comforts.

Ma si sta per ore davanti ad

uno schermo, si fa lezione a distanza, con la DAD (altro acronimo che ci perseguita: Didattica A Distanza). Ringraziamo, certamente, di averla, del preziosissimo aiuto dell'informatica.

Ma stare ciascuno a casa propria, non incontrarsi fisicamente, vivere nel virtuale, in una dimensione “sospesa” proprio quando si sta crescendo, quando si pongono le basi per la formazione della propria sensibilità critica, dei propri interessi, gusti, ideali, ecc... è solo un surrogato dell'educazione.

Teniamolo ben presente.

E auguriamo a loro, ai nostri figli e nipoti, di avere poi la stessa voglia di riscatto, di affermazione, di far bene e di progredire che hanno avuto quei giovani che hanno vissuto gli anni di guerra: quei Re-

sistenti ci hanno consegnato un mondo migliore e hanno consentito un progresso indiscutibile ed eccezionale, rispetto a prima.

È l'augurio che voglio formulare al termine di quest'anno che davvero voglio credere sia più unico che raro: dà, ragazzi, prendete esempio da chi prima di voi, per motivi ben diversi e certamente ben più gravi, non ha potuto studiare come avrebbe avuto tutto il diritto di fare; resistiamo assieme contro questo maledetto virus e poi rimbocchiamoci le maniche e voi, soprattutto voi, e spero col nostro aiuto, costruite, come hanno fatto loro, un mondo migliore, più decente e più degno.

Buon 2021 a tutti.

Ora e sempre Resistenza!

*Prof. Stefano Casarino*

## LIDIA BRISCA MENAPACE.



**L**idia Brisca Menapace non ce l'ha fatta: il maledetto Covid 19 se l'è portata via! Era ricoverata da pochi giorni ma la malattia ha preso il sopravvento.

Nata a Novara nel 1924, aveva un temperamento gioso, simpatico, e molto comunicativo; di famiglia antifascista, era una ragazza di 96 anni che amava raccontare la sua esperienza da Partigiana, la sua scelta e la sua vita dedicata agli altri.

“Noi abbiamo fatto la Resistenza per una profonda convinzione personale, per combattere il fascismo che rendeva intollerabili le condizioni di vita. Oggi quello che ci stimola di più è fare un lavoro di ricostruzione politica, sociale ed etica, che, senza la presenza delle donne, sarebbe reticente e falso”, queste erano le sue parole.

Staffetta e Partigiana, fu una combattente sempre in prima linea a raccontare e a descrivere le sue sensazioni e i momenti salienti della sua vita: empatica e solare, sempre amava la vita e i giovani: noi donne dell'ANPI la ab-

biamo sempre apprezzata e rispettata come una grande “eroina”.

Ex insegnante, ex senatrice ma mai ex Partigiana: anzi, Partigiana per sempre. Ancora fino a pochi anni fa, presentava i suoi scritti e i suoi libri e raggiungeva tutte le località in treno o in bus.

Abbiamo un ricordo bellissimo del suo intervento alla tradizionale fiaccolata del 24 Aprile a Cuneo, davanti al Monumento della Resistenza, e poi delle sue interviste ed infine del campeggio resistente a Valloriate nell'agosto del 2013.

Instancabile, altruista, generosa è riuscita a incantare i giovani sulle tematiche della Resistenza e sui diritti delle donne.

Grazie, cara Lidia, per le tue testimonianze e per quello che hai scritto. Il tuo ultimo libro, *Io partigiana, la mia resistenza*, non hai potuto venire a presentarlo: ma noi lo leggeremo perché tu rimarrai sempre giovane nei nostri cuori.

*Lucia Ughetta Biancotto*



## INIZIATIVE SVOLTE NELL'ANNO 2020

*Molte erano le iniziative previste per quest'anno: ma da fine febbraio la tremenda epidemia di Covid ci ha costretto ad annullare tutto e a tenere chiusa anche la nostra Sede, in attesa della fine di questo incubo che ha imposto a tutti noi una nuova, diversa forma di Resistenza.*

*Qui si dà conto del poco che si è riusciti a realizzare e si formula l'auspicio che nel Nuovo Anno torneremo ad organizzare in presenza eventi ed iniziative, riprendendo anche certamente quelle sospese e rimandate a tempi migliori.*

1. 24 gennaio 2020, ore 21: fiaccolata e presidio davanti a Casa Rolfi; manifestazione contro gli autori della spregevole scritta “Juden Hier”;
2. 27 gennaio 2020, ore 21: partecipazione alla fiaccolata organizzata dal Comune di Mondovì (3000 partecipanti) sino a Casa Rolfi;
3. 15 febbraio 2020, ore 16: commemorazione di Franco Centro presso il Caffè Sociale organizzata da MondoQui, con interventi dei Proff. Ernesto Billò e Marco Ruzzi;
4. 25 aprile 2020: videomessaggio per la celebrazione dei 75 anni dalla Liberazione del Sindaco, Avv. Paolo Adriano, e del Presidente della Sezione ANPI di Mondovì, Prof. Stefano Casarino; videointerventi e filmati prodotti da tanti antifascisti monregalesi coordinati da MondoQui (in particolare si ringraziano gli amici Claudio Boasso e Andrea Pace)
5. 28 settembre 2020, ore 15: Commemorazione al Giardino del Memoriale delle Fosse Ardeatine e di Salvo d'Acquisto, con interventi del Prof. Michele Calandri e di Matteo Prucca (II A Liceo Classico Mondovì)

## BENSO PIER CESARE (BENSOT)



**N**ato nel 1936, aveva lavorato con il fratello Francesco alla società dei telefoni Stipel, poi Sip. Da qui il soprannome, essendo più giovane del fratello, di “Bensot” per distinguerli. Era iscritto all'ANPI dal 1966.

(nr.)

### CI HANNO LASCIATO

**Benso Pier Cesare**  
28.08.2020

# Buone Feste!



## Conto Dedicato ai Pensionati

**conto  
TranquilliEtà**  
IL CONTO CORRENTE  
DEDICATO AI PENSIONATI

- Spese: zero  
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.
- Tasso 1,50 %
- Carta bancomat gratuita
- Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno

**1970** BANCO  
**AZZOAGLIO**  
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

### LE NOSTRE FILIALI

CENA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GABESIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
PIEVE DI TICO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLA NOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLA SCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pira, 3	019/79259
ALBA	Piazza Monsignor Gressi, 5	0173/366312
IBBA	Viale Madonna dei Fiori, 20	0172/430489
CEGNO	Via Bagnolo 2R	019/5534212
CORTEMILA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langha, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0171/214111
MONDOVI'	Via D'Avacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0171/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.  
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



## Libretto Dedicato ai Pensionati

**libretto  
TranquilliEtà**  
IL LIBRETTO DI RISPARMIO  
DEDICATO AI PENSIONATI

- Spese: zero
- Tasso 2 %  
se aperto entro il 31 marzo 2012,  
dopo 1,50 %